



Una bidonville di minatori a Potosì in Bolivia

# Testimonianze di lotta di una donna boliviana

### La storia di Domitila, una casalinga che ha vissuto la tragica odissea delle carceri dei militari — Una battaglia per l'emancipazione del suo popolo

**CHIEDO LA PAROLA.** Testimonianza di Domitila, una donna delle miniere boliviane, a cura di Moema Viezzer Feltrinelli, pp. 199, L. 3.000.

Oggi presidente della Bolivia è una donna e questo avvenimento è stato due volte applaudito: prima perché una presenza femminile nella massima carica di uno Stato è di per sé segno del progresso di tutto il movimento, e poi perché Lidia Gueiler è anche il simbolo intorno a cui si sono finalmente riuniti il Parlamento, il sindacato, il movimento cattolico, la classe operaia e contadina a presero una buona parte di quei militari che in Bolivia costituiscono una classe a parte a cui si deve la responsabilità dell'arretratezza e della miseria di questo vasto paese, privato del suo sbocco all'Oceano Pacifico da un'assurda guerra contro Cile, Paraguay

e Brasile, popolato da meno di 5.000.000 di abitanti, ricco di stagno, argento, ferro, oro. La presenza di Lidia a capo dello Stato è anche una rivincita per tutte quelle donne boliviane la cui vita altro non è stata che una dura lotta per la conquista dei più elementari diritti alla sopravvivenza. La testimonianza di Domitila «una donna delle miniere boliviane», raccolta da Moema Viezzer arriva opportunamente per darci di quel paese una visione dall'interno, tanto più vera e autentica quanto più appare improvvisata: una conversazione a ruota libera un lungo monologo in cui la storia degli ultimi anni di quel paese e la storia personale di Domitila formano un intreccio indivisibile. Nata nel cuore della regione mineraria, a Siglo XX, nel 1937, Domitila è stata testimone e vittima dei continui rivolgi-

menti del proprio paese (188 golpes in 155 anni di indipendenza) prima come figlia di un operaio militante e poi come moglie di minatore. La dura vita nella miniera, l'esaurimento fisico del lavoratore, la necessità di mastigare coeca per sopportare i massacranti turni di lavoro, lo sfruttamento quotidiano da parte della impresa, vengono puntualmente raccontati da Domitila; ma il suo racconto è anche molto di più, è la descrizione di come l'agglomerato umano di Siglo XX, uomini, donne, bambini, dia vita ad un meccanismo di socializzazione e di solidarietà che consente di sopportare le dure privazioni ma anche di prenderne coscienza, di rivendicare i diritti, di lottare uniti per una causa comune. Domitila non ha mai lavorato come operaia: vende frittelle, cresce i suoi sette figli e lavora nel Comitato

delle casalinghe, dapprima titubante e poi sempre più cosciente del ruolo insostituibile delle donne nella quotidiana lotta per l'esistenza, nella difficile presa di coscienza dei diritti del popolo e soprattutto nella battaglia contro il militarismo e della brutalità e dell'incultura. Domitila è una donna culta, non perché sappia leggere e scrivere, ma perché è espressione profonda del suo popolo. Ha imparato a diffidare e non solo del nemico aperto, dei militari che ormai da anni presidiano la miniera e reprimono nel sangue le rivendicazioni operaie: Domitila diffida di chi vuole fare di lei una traditrice della classe o l'elemento folcloristico alla Tribuna dell'Anno Internazionale della Donna. La sua diffidenza la salva — e a prezzo di quanta sofferenza! — dai tentativi di comprarla, di rendere innocua la sua carica di ribellione e perfino dal rischio — così difficile da evitare — di restare invischiata in un discorso «solamente» femminista. Con che amara ironia Domitila, uscita coi denti spezzati, le carni martorate e un bimbo morto dalle carceri dei militari, racconta la sua esperienza al Messico in occasione dell'Anno Internazionale della Donna; e quando la Tribuna sia il luogo deputato alla denuncia, vi si presenta con la sua aggressività istintiva e con tanta dignità risponde a chi vuol toglierle la parola di bocca dicendole: «La prego, dimentichi per un attimo le sofferenze del suo popolo, i massacrati. Ne abbiamo già parlato abbastanza. L'abbiamo ascoltata a lungo, parliamo ora di noi, di lei e di me... della donna, per favore». Ma neanche per un attimo Domitila può dimenticare le sofferenze del suo popolo, sulle cui spalle ricadono le conseguenze della frustrata rivoluzione del '52, della delusione conseguente alla Riforma Agraria, degli errori commessi da una disennata nazionalizzazione dello stagno per cui, paradossalmente, allo sfruttamento del Patiño si sostituì quello ben peggiore dello Stato con il suo apparato repressivo militare.

Sulle spalle del suo popolo ricade la spietata politica di Barrientos che dimezzò, per decreto, le paghe dei minatori, i massacrati del '65 e quelli del giugno del '67 nel quadro della repressione contro la guerriglia capeggiata dal Che. Domitila, accusata di essere un agente di collegamento fu arrestata e torturata; perse il bambino che aspettava ma del Che non sapeva nulla, sa solo vaghe notizie di una generica adesione dei minatori alla lotta armata. E' ben triste ascoltare questa dolente voce del popolo che racconta delle sofferenze e delle atrocità subite senza sapere perché, senza aver partecipato, senza essersi assunta responsabilità, senza aver conosciuta la scelta. E il suo giudizio sul Che ci aiuta a meglio comprendere la complessità e la delicatezza di quel momento. Confinata in una regione tropicale, Domitila riceve le ferite fisiche e rafforza i propri convincimenti: quando torna a prendere il proprio posto che aspetta il Comitato delle Casalinghe di Siglo XX è al potere il generale Torres che cerca ostentamente l'accordo fra militari, classe operaia e le disgregate sinistre boliviane; sempre diffidente Domitila gli rivolge un discorso di estrema radicalità: «Lei dice di essere amico del popolo, ebbene ci dia le armi per poterlo difendere». Torres non diede le armi e l'anno seguente fu deposto da Banzer. Gli otto anni di presidenza di questo ennesimo gorilla furono anni di lente rivendicazioni per ottenere livelli salariali accettabili, per difendere il diritto ad una ammissione radio che garantisca ai minatori una comunicazione immediata e autentica contro la penetrazione culturale della televisione di stato, per chiedere la verità sul misterioso eccidio delle reclute di Uncia nel maggio del '75. La donna che arriva al Messico ha molte, troppe cose da dire; non gliene lascia il tempo, perché Domitila racconta all'antropologa brasiliana la storia sua e del suo popolo, chiede di nuovo la parola ma — attenzione — non come curiosità folclorica. Domitila è una grande dirigente operaia, è un quadro militante che non cerca una pietosa solidarietà di convenienza, ma vuole dare, nel vero senso della parola, testimonianza.



## Quell'antropologo scopre il ghetto

**ANTROPOLOGIA RADICALE.** a cura di Dell'Haynes, Rompianti, pp. 441, L. 12.000.

La raccolta di saggi pubblicati da noi col titolo *Antropologia radicale* uscì per la prima volta una decina d'anni fa negli Stati Uniti. Lo stesso titolo dell'edizione originale, *Reinventare l'antropologia*, era espressione di un malessere che attraversò l'antropologia americana degli anni '60, quando il quadro politico generale, tra la guerra nel Vietnam, la protesta di Berkeley e la rivolta del '68, era tale da indurre molti specialisti a compiere un esame di coscienza. Gli antropologi più sensibili al dramma dello sterminio degli Indios, delle minoranze oppresse o emarginate, e dei popoli sfruttati

dall'imperialismo, denunciarono la natura ambigua dell'antropologia: sapere dell'alterità culturale ma anche strumento di dominio al servizio del potere. Reinventare l'antropologia voleva però dire anche spostare lo sguardo dallo tradizionale oggetto di studio al suo tradizionale soggetto, cioè noi stessi, la nostra cultura e a tutti i settori di essa considerati come marginali, «eccentrici», «devianti». Non più i «selvaggi» insomma, ma i ghettizzati, gli esclusi.

L'obiettivo di questa scienza resta, per i radicali, quello di una comprensione totale della cultura umana. Ma al di là delle dichiarazioni programmatiche, l'antropologia radicale americana si rivela debitrice del retroterra ideologico e scientifico da cui bene o male

proviene e che tuttavia vorrebbe esorcizzare; il richiamo a Boas è esplicito e ricercato proprio perché Boas proponeva come oggetto ultimo della disciplina «il problema generale dell'evoluzione dell'umanità» al quale i radicali vogliono attribuire una dimensione umanistica e politica. A questa dimensione evolutiva dell'uomo i radicali assegnano una caratteristica specifica che passa per una rivalutazione delle pratiche ideologiche e materiali spontanee.

L'eco della contestazione giovanile e dell'esperienza delle comuni hippy non è molto lontana. Ma la volontà di attribuire all'evoluzione dell'uomo un carattere culturale «spontaneo» e «comunicativo» esclude l'analisi del sistema sociale.

Ugo Fabietti

## I sindacati e l'enigma «inflazione»

**GIANCARLO MERONI.** *Sindacati e crisi in Italia e in Europa.* Edizione Sindacale Italiana, pp. 101, L. 2.500.

La crisi che investe da tempo il sistema capitalistico ha due grossi nodi insoluti: l'inflazione e la scarsità di materie prime e derrate agricole che impone alle economie occidentali di «pagare di più e lavorare di più per ottenere i nostri prodotti base», come scrisse Jean Denizez su *Expansion*. Sono due aspetti centrali che mettono in discussione il vecchio tipo di sviluppo, la vecchia gerarchia dei consumi e degli

investimenti. Giancarlo Meroni mette a frutto l'esperienza di segretario del comitato permanente Cgil-Cgla a Bruxelles e, oggi, di responsabile dell'ufficio internazionale della Cgil per esaminare in modo critico la parte avuta dal sindacato europeo nel movimento sindacale europeo che, nel suo insieme, non ha ancora saputo porre in una vera e propria strategia quelle postulazioni dal tipo di sviluppo precedente.

La specificità della crisi in Italia, l'enigma «inflazione» nel secondo dopoguerra, i sindacati europei e le politiche economiche, i punti unificanti per una strategia sindacale europea sono alcuni tra gli aspetti specifici che Meroni prende in esame

Così la pressione sindacale ha concorso a sostenere la domanda indotta da un tipo di sviluppo consumistico. La crisi dunque ha messo in grosse difficoltà anche il movimento sindacale europeo che, nel suo insieme, non ha ancora saputo porre in una vera e propria strategia quelle postulazioni dal tipo di sviluppo precedente.

La specificità della crisi in Italia, l'enigma «inflazione» nel secondo dopoguerra, i sindacati europei e le politiche economiche, i punti unificanti per una strategia sindacale europea sono alcuni tra gli aspetti specifici che Meroni prende in esame

Piero Lavatelli

## Viaggio nel mare delle visioni

**URSULA K. LE GUIN.** *I sedici punti di Ursula K. Le Guin.* Edizione Nord, pp. 293, L. 5.000.

Scrive Ursula K. Le Guin: «I lettori sofisticati stanno accettando il fatto che un mondo improbabile e incontrollabile è destinato a ridurre un'arte improbabile e ipotetica. A questo punto, il realismo è forse il mezzo meno adeguato per capire o ritradurre le realtà incredibili della nostra esistenza». Erede e teorica, più che della fantascienza «oggettiva» o vagamente scienziata (vedi Isaac Asimov), di una narrativa che riprende i modelli fantastici e visionari, Ursula K. Le Guin si riallaccia ad un genere letterario che va oltre la semplice *science fiction* per innestarsi nella tradizione del racconto immaginario. Giustamente, allora, può essere affermato che essa possiede, nei suoi racconti e romanzi, un modo di guardare la vita romantica e una capacità di articolare momenti narrativi in cui il lato avve-

nistico è subordinato alla volontà di dare le coordinate di un mondo immaginario. Memorabile, in questa sua raccolta di 17 racconti scritti tra il 1963 e il 1975 è la descrizione delle «visioni» nel secondo dopoguerra, i racconti più lunghi e omogenei. Il campo di visione in cui la percezione soggettiva del protagonista si trasforma in un vero e proprio spettroscopio dell'universo fantastico, una sua metafora.

ra le vicende delle correnti cattoliche democratiche, specialmente durante il fascismo, rilevandone sempre più nettamente i limiti di isolamento e di impotenza di fronte al consolidamento del regime totalitario. E poi sviluppando, la tematica conciliare: così, superate le posizioni integraliste e retrive del dopoguerra, addirittura frenanti rispetto alla linea DC, il movimento cattolico si apre ad un nuovo dinamismo, lontano peraltro dagli assiomi dell'unità politica e dell'identificazione col partito democristiano.

Mario G. Rossi

## Le idee cattoliche dentro e fuori la DC

**CAMILLO BREZZI.** *Il cattolicesimo politico in Italia nel '900.* Teti, pp. 258, L. 7.500.

Qual è il filo di continuità lungo il quale si svolge la storia del movimento cattolico in Italia dall'intransigentismo clericale dell'800 alla Democrazia cristiana di Gaspari? E Moro? Quello della conservazione economica e sociale e della contrapposizione al movimento operaio, segnato da tendenze clericali e integraliste, stroncando ben presto ogni spinta innovatrice. Ne consegue l'ulteriore emarginazione delle minoranze progressiste. Ma ancora una volta la dialettica interna delle

forze cattoliche si ripropone con l'emergere di nuove avanguardie, che respingono sempre più nettamente la scelta di conservazione sociale e di occupazione del potere operata dalla DC, anticipando, e poi sviluppando, la tematica conciliare: così, superate le posizioni integraliste e retrive del dopoguerra, addirittura frenanti rispetto alla linea DC, il movimento cattolico si apre ad un nuovo dinamismo, lontano peraltro dagli assiomi dell'unità politica e dell'identificazione col partito democristiano.

Le strategie della razionalità e la dinamica della produzione scientifica sono tra gli argomenti di riflessione in *Teorie scientifiche e ritrascritture epistemologiche* di Lorenzo Magnani. Sulla pratica industriale di Marco Mondadori e *Come viene nelle contraddizioni ed essere felici* di Giulio Giorello e Marco Mondadori affrontano il problema dell'induzione e quello della contraddizione nelle teorie scientifiche. In *Evoluzione: uno stile di razionalità scientifica* Gian Arturo Ferrari definisce lo stile di razionalità darwiniana. *Linguaggi scientifici*

## NOVITÀ

**LOU ANDREAS SALOMÉ.** *La materia erotica.* Riproposte i saggi scritti tra l'inizio del secolo e il 1921: dal confronto con la psicoanalisi a una singolare «esperienza interiore» femminile tra narcisismo e compiacimento erotico. (Edizioni delle Donne, pp. 168, L. 4.000).

**TEOFRASTO.** *I caratteri.* Ritornano in

autonomo sviluppo di un settore decisivo per il Paese fino alla cessione agli americani della General Electric (Einaudi, pp. 146, L. 4.000).

**CLAUDIO CESA.** *Il pensiero politico di Hegel.* Un'introduzione alla conoscenza del filosofo tedesco con saggi di Bobbio, Marini, Weil, Males, Pełczyński, Lubbe, Topitsch e D'Hondt (Laterza, pp. 256, L. 5.500).

**Nel 1978 9 milioni di libri in più**

Secondo i dati forniti dall'ISTAT, la produzione libraria in Italia nel 1978 è stata di 17.618 opere, con una tiratura complessiva di 141 milioni 721 mila copie ed una tiratura media per opera di 8.044 copie. Rispetto alla produzione libraria del 1977, si è avuto un incremento di 106 opere (0,6 per cento sul totale). La tiratura complessiva è invece aumentata del 6,8 per cento (oltre nove milioni in più di copie). Anche la tiratura media, infine, ha segnato un aumento generale.

**Alessandra Riccio**

**Editori Riuniti**

Giorgio Napolitano  
**In mezzo al guado**

L'esperienza politica in Italia tra le elezioni del giugno '76 e il giugno '79: le difficoltà, le contraddizioni e le scelte dinanzi alle quali si trovano il partito comunista italiano e tutta la sinistra europea.

«Politica», pagine 436, L. 8.800

novità

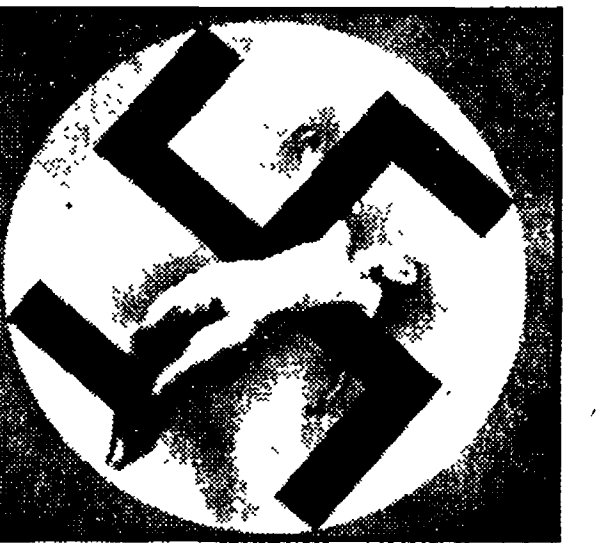
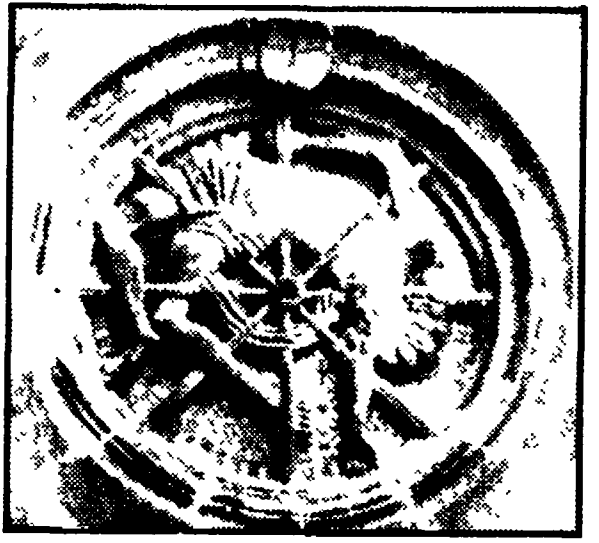
## Messaggi da foto sconosciute

Il linguaggio delle immagini: due volumi propongono una «moderna» lettura di fotomontaggio e fotomontaggio

**MARIA TERESA ANELLI, PAOLA GABRIELLI, MARTA MORGAVI, ROBERTO PIERNO.** *Fotomontaggio, scino e pregiudizio.* Storia, documenti e immagini di un grande fenomeno popolare (1946-1978), Savelli, pp. 225, L. 7.500.

**GIULIANO PATTI, LICINIO SACCONE, GIOVANNI ZILIANI.** *Fotomontaggio, storia, tecnica ed estetica.* Mazzotta, pp. 236, lire 15.000.

Si sta indagando con sempre maggiore interesse quell'area dei messaggi che a costo di qualche approssimazione viene indicata con espressioni quali «comunicazione visiva», «linguaggio per immagini», «informazione iconica». Espressioni del genere sottintendono di solito anche uno sfondo, quello del mass media, e soprattutto l'impiego massiccio e consapevole della tecnica fotografica. Il volume *Fotomontaggio*, fascino e pregiudizio, pubblicato da Savelli, ha fra l'altro il pregio di affrontare il fenomeno del fotomontaggio con la dovuta attenzione. Il che sembrerebbe naturale, perfino ovvio. Purtroppo di fronte a fenomeni di questo tipo, l'uomo di cultura ha la tendenza a voltarsi



da un'altra parte, anche se non mancano le eccezioni: basterà ricordare le mostre e i cataloghi curati da Arturo Carlo Quintavalle per l'università di Parma, o i saggi di Milly Buonanno. Il fotomontaggio non è appetibile per una cultura attenta di soliti menù: di fatti esso non costituisce un genere letterario, recuperabile magari attraverso l'eccezionalità di qualche autore come è avvenuto ad esempio per il «giallo» o la «fantascienza»; non è un genere artistico da nobilitare caso per caso come è successo per il fumetto; non ha rivelato particolari estensori di testo, non ha lanciato divi, non ha sancito l'affermazione di fotografi... Di questo fenomeno trapano (molto furtivamente) solo dati di fatto: che è un'invenzione italiana del secondo dopoguerra, che è un prodotto industriale esportato anche all'estero, che ne sono state prodotte un centinaio di storie, che lo leggono in gran numero al sud e al nord, braccianti e laureati, casalinghe e liberi professionisti, agricoltori e insegnanti, vecchi e ragazzi...

A una antologia per campioni dedicata al fotomontaggio dal '46 al '78, si affiancano in queste pagine dati storici e statistici, analisi linguistiche, considerazioni sociologi-

che e una proposta di produzione sperimentale. Si può dissentire dai modi di tale sperimentalismo, ma va meditata a vari livelli la possibilità, da tempo latente, di dar vita a fotomontaggi «avanzati» formalmente e ideologicamente.

Se l'immagine del fotomontaggio è convenzionalmente connessa a una sociologia che a una estetica, l'immagine del fotomontaggio si lega in modo completamente capovolguto rispetto ai due termini, vale a dire che dove nel fotomontaggio si insiste a vedere (e a leggere) solo il fenomeno quantitativamente popolare e consumistico, nel fotomontaggio si preferisce mettere in risalto la tecnica qualitativamente elitaria e avanguardista. Nel libro appena pubblicato da Mazzotta e dedicato appunto al fotomontaggio, si cerca di rettificare giustamente tale immagine. Va da sé che il fotomontaggio — accostamento per contrasto di più immagini su una stessa superficie — nasce ufficialmente nel primo dopoguerra nei «laboratori» del dadaismo berlinese ad opera di Raoul Hausmann e di Hannah Höch, ma quasi subito la sua vocazione allo sberleffo aristocratico viene canalizzata e applicata sul terreno sociale e politico nelle prime figurazioni sovietiche di Rodcenko, di Klutis, di

## RIVISTE

### I mille volti della razionalità

**MATERIALI FILOSOFICI**, n. 2/3 - 1979 - L. 6.000.

Un importante monografico numero su *Forme della razionalità scientifica e razionalità filosofica*. I singoli contributi approfondiscono aspetti, particolari e generali, del processo che sta mutando l'epistemologia contemporanea: in qualche decennio, infatti, «si è passati da una «filosofia della scienza» come produzione del modello fondamentale della razionalità scientifica a una epistemologia dei processi di costituzione di funzionamento dei vari segmenti scientifici, delle loro relazioni, dei loro trasporti, delle loro storie». Così Fulvio Papi, direttore della rivista, nel saggio di chiusura *Sulla razionalità filosofica e le topologie della ragione* (appunti).

Le strategie della razionalità e la dinamica della produzione scientifica sono tra gli argomenti di riflessione in *Teorie scientifiche e ritrascritture epistemologiche* di Lorenzo Magnani. Sulla pratica industriale di Marco Mondadori e *Come viene nelle contraddizioni ed essere felici* di Giulio Giorello e Marco Mondadori affrontano il problema dell'induzione e quello della contraddizione nelle teorie scientifiche. In *Evoluzione: uno stile di razionalità scientifica* Gian Arturo Ferrari definisce lo stile di razionalità darwiniana. *Linguaggi scientifici*

**MONTHLY REVIEW**, luglio-agosto 1979, L. 1.300. Dedalo.

Oltre all'articolo d'apertura di Paul M. Sweezy *Una crisi nella teoria marxista* e alla polemica con Ernest Mandel su *Perché la burocrazia sovietica non è una nuova classe dominante*, troviamo tra l'altro, interrogativi sulla questione femminile di Lise Vogel, un tentativo di sviluppare una teoria dell'oppressione e della liberazione delle donne che sia, insieme, marxista e femminista. Il declino del fascismo in America Latina di James Petras e Marz e il sottosviluppo di K. Mohr.

**NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE**, n. 6, giugno 1979, L. 1.500. Editori Riuniti.

Segnaliamo: A. Aleksandrov *Il progresso tecnico-scientifico e l'energia atomica*, C. Proulx *A proposito del «socialismo reale»*, J.M. SIMPESI *Riforme agrarie e contraddizioni della sinistra in Spagna*, J.P. Scott *La questione Trockij*.



Paolo de Domenico

## IL PIANETA DEGLI ANNI '80

COLLOQUI CON

SANDRO PERTINI, LUDWIG ERHARDT, UMBERTO TERRACINI, EUGENIO MONTE, E. RAMAK, JOHN MAZRA, ANDREJ SINJASKI, GIUSEPPE MARZANO, RICCARDO BAIARDI, GIOVANNI PIERLUIGI, CESARE ZAVATTI, ANNE MARIE ARNO, PIERO BARCELLINI, KEVIN M. ANNE, RENZO FERRE, DOMENICO PURIFICATO, MICHELE PELLERANO, PIERO MARA, FALSTACIALENTI, CARO LINO, LIVIO LABOY, ERNESTO QUAGLIARELLI, CARO CASSOLA, FABRIZIO SODRÀ, FREDERIK VARESE, VITTORIO G. ROSSI, VITTORIO VIDALI, RAIMONDO MANZINI, RAIMONDO PERINETI